



democratici in rete emilia-romagna



L'EMILIA-ROMAGNA E L'EUROPA

Bologna, 9 maggio 2009

documento a cura di
ANNALISA CAPPELLINI e RITA MALAVASI
(il capitolo sulla Cooperazione allo sviluppo
è a cura di **GIANLUCA BORGHI**)

www.democraticiinrete.it - democraticiinreteemiliaromagna@gmail.com

Annalisa Cappellini

Studentessa del corso di Laurea Specialistica in Relazioni internazionali, Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” - Università degli Studi di Firenze
Componente dell'Assemblea territoriale del Partito Democratico di Bologna

Rita Malavasi

Esperta di politiche europee, lavora come Senior Policy Officer presso il Servizio di collegamento con l'Unione Europea della Regione Emilia-Romagna a Bruxelles

Gianluca Borghi

Consigliere Regionale dell'Emilia-Romagna
Componente della Segreteria Provinciale PD di Bologna

L'EMILIA-ROMAGNA E L'EUROPA

INDICE

IL CONTESTO	pag. 3
Le elezioni europee, La destra e la sinistra in Europa, L'importanza della partecipazione, Il ruolo del Parlamento europeo	
LA CRISI E LE OPPORTUNITA'	pag. 5
Lo scenario attuale e quello futuro, Il Piano di rilancio per la crescita e l'occupazione, Il G-20 e il ruolo dell'Unione, Le opportunità per l'Europa, La riforma del <i>budget</i> comunitario, La ratifica del Trattato di Lisbona e l'importanza di una nuova <i>leadership</i> politica, L'appuntamento delle elezioni europee	
L'EMILIA-ROMAGNA, UNA REGIONE EUROPEA	pag. 8
L'Emilia-Romagna, una regione europea	
LE QUATTRO SFIDE PER L'EMILIA-ROMAGNA IN EUROPA	pag. 9
1. LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE - INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITA'	pag. 9
Le strategie di Lisbona e di Göteborg, La posizione dell'Emilia-Romagna. Politiche e strumenti per favorire crescita e occupazione, La promozione dell'innovazione, Il ruolo del Parlamento per la crescita, l'occupazione e l'innovazione	
2. UN NUOVO WELFARE PER L'INCLUSIONE SOCIALE	pag. 12
Il <i>welfare</i> e la coesione territoriale: verso uno sviluppo sostenibile, No alle discriminazioni di genere, La cittadinanza attiva e l'inclusione sociale, I disabili e i non autosufficienti, L'indice di dipendenza in Emilia-Romagna, Gli interventi per i giovani, L'immigrazione straniera, Gli obiettivi dell'azione europea	
3. LO SVILUPPO SOSTENIBILE	pag. 16
La sostenibilità e lo sviluppo ambientale. La strategia "20-20-20", Il Terzo Piano di Azione Ambientale regionale 2008-2010, Le certificazioni ambientali, L'Unione <i>leader</i> mondiale in materia ambientale, L'agricoltura, I trasporti. Verso una mobilità sostenibile, Il Piano regionale integrato dei Trasporti (PRIT), La cooperazione territoriale e le reti europee di trasporto, La sicurezza stradale	
4. LA COESIONE TERRITORIALE	pag. 21
Il Libro Verde della Commissione europea sulla coesione territoriale, La posizione dell'Emilia-Romagna, Le nuove sfide, Il Piano Territoriale Regionale, Il Documento Unico di Programmazione 2007-2013, Gli obiettivi dell'azione europea	
LE CITTÀ' E LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO. IL RUOLO DELL'UNIONE	pag. 23
I programmi comunitari per la cooperazione allo sviluppo, Il partenariato locale	

IL CONTESTO

Dal 4 al 7 giugno prossimi quasi 500 milioni di cittadini, appartenenti ai 27 Paesi membri dell'Unione, saranno chiamati a votare per eleggere chi dovrà rappresentarli in seno al Parlamento europeo per la prossima legislatura 2009-2014. **Il risultato del voto nel contesto attuale, caratterizzato da una crisi politico-istituzionale in attesa della ratifica del Trattato di Lisbona e da una crisi economico-finanziaria a livello globale, è un segnale importante per ridare impulso all'Europa**

Le elezioni europee

L'Italia è chiamata ad eleggere **72 membri su un totale di 736 eurodeputati**, dato variabile a seconda che il Trattato di Lisbona sia o meno ratificato entro il 2010. Per la ratifica del Trattato mancano la firma del Presidente della Repubblica Ceca e il risultato del referendum irlandese previsto per l'ottobre 2009. Se l'esito sarà positivo il numero degli eurodeputati salirà a 754, e l'Italia sarà rappresentata da **73 membri**.

Negli ultimi cinque anni i conservatori hanno avuto la maggioranza in Europa, sia negli Stati membri che nelle istituzioni dell'Unione. Essi hanno perseguito una politica di sostegno acritico del mercato e di riduzione delle ambizioni all'integrazione europea, con posizioni spesso apertamente euroscettiche. La crisi ha messo in luce tutta la debolezza di questo approccio. Le azioni necessarie per uscire da questa situazione richiedono che il prossimo Parlamento abbia una maggioranza progressista, e che questa sia fermamente convinta della necessità di riprendere il cammino verso l'integrazione politica dell'Europa.

La destra e la sinistra in Europa

Alle prossime elezioni si tratta di scegliere tra destra e sinistra, tra conservatori e progressisti. E' una scelta decisiva per il futuro dell'Europa, oltre che per ciascuno degli Stati membri.

Nonostante la rilevanza di questo appuntamento politico, **le previsioni di Eurobarometro circa la partecipazione al voto sono preoccupanti.** E' noto che il livello di partecipazione alle elezioni negli ultimi trent'anni ha avuto un trend decrescente, passando dal 63% del 1979 al 45,5% del 2004. Se il tasso di partecipazione del 2004 è risultato il più basso in assoluto, l'astensione prevista per giugno potrebbe raggiungere addirittura i due terzi dei votanti.

L'importanza della partecipazione

Il Parlamento ha deciso per la prima volta di attivare quest'anno una propria *campagna immagine* al fine di sensibilizzare l'intera popolazione europea a votare: **USA IL TUO VOTO!**

Questa campagna, fortemente voluta dal Parlamento, potrà avere un reale impatto sui cittadini solo se i partiti nazionali, le regioni, gli enti locali e la società civile si impegneranno attivamente nel promuovere l'importanza della partecipazione al voto.

Le elezioni europee non sono sentite a livello nazionale e locale dai cittadini anche a causa di un **deficit di conoscenza** dei poteri effettivi del Parlamento.

Ciascun cittadino dell'Unione è direttamente investito dalle scelte di Bruxelles, ma pochissimi conoscono il grado di influenza che le decisioni del Parlamento esercitano sulla loro vita quotidiana. Chi sa, ad esempio, che la normativa sui prodotti chimici (REACH) è in gran parte opera del Parlamento? Oppure che il pacchetto sull'energia e i mutamenti climatici, che determinerà la futura politica europea, e forse anche mondiale, in questo campo decisivo, è frutto di un difficile negoziato tra il Parlamento e il Consiglio dell'Unione, formato dai Ministri degli Stati membri, raggiunto grazie alla mediazione della Commissione europea? Chi è cosciente del fatto che i principali problemi, con i quali i cittadini si devono confrontare quotidianamente, possono avere solo una soluzione europea?

Il ruolo del Parlamento europeo

Il Parlamento è l'unica istituzione comunitaria i cui poteri sono stati rafforzati negli ultimi trent'anni, sul piano legislativo e su quello delle competenze in materia di bilancio, di controllo politico nei confronti della Commissione e di influenza nei confronti dei paesi terzi. **Questi poteri si estenderanno ulteriormente con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona,** grazie al quale aumenteranno le materie nelle quali il Parlamento potrà esercitare la procedura di codecisione con il Consiglio. Essa verrà estesa anche all'agricoltura, alla pesca e all'immigrazione legale, mentre i poteri di bilancio del Parlamento copriranno l'intera spesa dell'Unione, inclusa quella agricola.

Oggi, il Parlamento codecide con il Consiglio dell'Unione il 60% della legislazione comunitaria, proporzione che salirà al 90% con la ratifica del Trattato di Lisbona. Attualmente la legislazione comunitaria ha un impatto diretto sull'80% della legislazione a livello nazionale e locale

Nonostante l'effettivo *deficit* di relazione tra eletto ed elettore, i tecnicismi della macchina comunitaria e l'apparente opacità del lavoro parlamentare, c'è bisogno di un **Parlamento forte**, nel quale gli eletti siano costantemente in relazione con i territori che li hanno espressi.

Le previsioni per le prossime elezioni dimostrano che la strada per un'integrazione europea più forte è ancora lunga, e che la necessità di avvicinare le istituzioni comunitarie ai cittadini è

sempre più stringente, per fare in modo che il loro interesse e la loro partecipazione crescano. Solo così si potrà dar vita ad un'Unione di cittadini, e non solo ad un'unione di Stati, valorizzando il **Parlamento, l'unica istituzione comunitaria democratica rappresentativa del mezzo miliardo di cittadini europei.**

LA CRISI E LE OPPORTUNITA'

Oggi si parla di crisi dell'Unione europea su più fronti, da quello **istituzionale e politico** a quello **finanziario, economico e sociale. Ma dove c'è crisi ci sono opportunità.** E l'Unione può rilanciare il processo di integrazione e affermarsi come potenza economica e democratica nel contesto globale. La formazione della prossima Commissione, che avverrà successivamente alle elezioni, e le riforme politiche in agenda, aprono spazi per un'azione europea più forte ed incisiva.

Lo scenario attuale e quello futuro

Si è iniziato a parlare di **crisi istituzionale** a seguito dei "no" francese e olandese del 2005 alla ratifica della Costituzione europea. Dopo un lungo periodo di cosiddetta "riflessione", l'Unione potrà ridare vigore al processo di riforma se il Trattato di Lisbona, che riprende nella sostanza i punti principali del Trattato per la Costituzione europea, sarà finalmente ratificato nel 2010. La crisi ha consentito anche di affrontare questioni importanti come la comunicazione, la partecipazione e il *deficit* democratico, di cui spesso vengono accusate le istituzioni europee. Nonostante gli sforzi promossi dalla Commissione negli ultimi anni, questi sono temi che rimangono all'ordine del giorno.

Alla crisi istituzionale si è aggiunta, negli ultimi anni, una **crisi politica** legata alla mancanza di una vera leadership a livello europeo. I padri fondatori dell'Europa avevano saputo costruire una visione del futuro e trasmettere un entusiasmo tra gli Stati membri, che ora è in forte diminuzione. Oggi è forte la tendenza ad accusare Bruxelles di essere responsabile dei problemi legati alle politiche nazionali, per sfuggire alle proprie responsabilità.

La crisi economica e finanziaria, presto diventata crisi anche **sociale**, è un ulteriore elemento di destabilizzazione per l'Unione. Essa si intreccia ai grandi temi con i quali l'Europa del XXI secolo deve misurarsi: **la globalizzazione dell'economia, l'evoluzione demografica, i cambiamenti climatici, l'approvvigionamento energetico, per non parlare delle nuove minacce che gravano sulla sicurezza.** Gli Stati membri non sono più in grado di affrontare da soli queste nuove sfide che non conoscono frontiere. Per farvi fronte, ed essere in grado di dare risposte concrete alle preoccupazioni dei cittadini, serve uno **sforzo collettivo a livello europeo.**

Nonostante le incertezze e le difficoltà, le risposte europee alla crisi economica e finanziaria sono andate nella giusta direzione, a partire dall'adozione di un **Piano di rilancio per la crescita e l'occupazione** varato dalla Commissione il 26 novembre 2008. Il Piano si propone di coordinare e orientare gli interventi degli Stati membri, in funzione della loro specifica situazione e delle misure già annunciate. L'obiettivo è quello di evitare una recessione profonda, riconquistando la fiducia dei consumatori e degli imprenditori. Il Piano di rilancio comprende un'ampia gamma di iniziative che richiamano principalmente gli obiettivi della strategia di Lisbona sull'economia della conoscenza e le norme del Patto di stabilità e di crescita (PSC).

Il Piano di rilancio per la crescita e l'occupazione

Per la prima volta Bruxelles ha prodotto una sorta di finanziaria, o meglio di DPEF, validi per tutti i governi, in un sforzo concreto di coordinare gli interventi di tutti i 27 Stati membri.

Anche la partecipazione dell'Unione alla riunione del G20 a Londra nell'aprile scorso ha avuto un significato positivo. Nonostante le critiche, l'impronta europea sui risultati del vertice è apparsa decisamente forte e positiva. La posizione dell'Unione in vista del summit di Londra era stata approvata dal Consiglio dell'Unione del 19 marzo, nel quale erano stati definiti in 24 punti le misure e gli orientamenti che l'Unione avrebbe proposto alla riunione del G-20. **Il testo, approvato con l'accordo dei 27 Stati Membri, ha costituito la base della parte finanziaria ed economica del Documento finale approvato dal G-20 di Londra.**

Il G-20 e il ruolo dell'Unione

Si tratta di segnali incoraggianti, ma per poter fronteggiare le grandi sfide che ha di fronte a sé **l'Europa deve modernizzarsi, a partire dalle sue istituzioni.** Essa deve disporre di strumenti efficaci, che si adattino non soltanto al funzionamento di un'Unione recentemente passata da 15 a 27 Stati membri, ma anche alle rapide trasformazioni del mondo attuale. Le regole di vita comune, stabilite dai trattati, vanno perciò rinnovate. L'Unione, se ratificherà il Trattato di Lisbona, potrà adottare gli strumenti che le consentiranno di adeguare le istituzioni comunitarie e i loro metodi di lavoro, di rafforzare la legittimità democratica dell'Unione e di consolidare i valori fondamentali che ne sono alla base. **I parlamentari europei del Partito Democratico dovranno impegnarsi innanzi tutto per favorire il processo di ratifica del trattato di Lisbona entro il 2010, affinché l'Europa abbia la forza necessaria per svolgere il ruolo che le compete nel contesto globale.**

Le opportunità per l'Europa

Infine, occorre ricordare che la crisi istituzionale legata alla ratifica del Trattato di Lisbona, e la crisi economica e finanziaria che l'Unione sta affrontando, si sommano ad un'altra crisi, quella

La riforma del budget comunitario

delle risorse finanziarie. L'Unione è un **gigante istituzionale**, ma è un **nano finanziario**. Ad una crescita delle competenze comunitarie non ha corrisposto un aumento delle risorse disponibili. L'Unione infatti non dispone di risorse fiscali proprie, ma riceve solo i contributi degli Stati membri.

Questo tema è stato oggetto di un dibattito lanciato dalla Commissione che si è concluso nel giugno 2008 con il contributo di 300 soggetti che hanno presentato posizioni e proposte per la riforma del *budget* comunitario. Appare evidente che il tema del *budget* e delle risorse comunitarie rappresenta un altro importante nodo da risolvere se si vuole dare un maggiore impulso all'Unione. **Le nuove Prospettive finanziarie 2014-2020 dovranno essere predisposte con più ambizione rispetto alla situazione attuale. Il Parlamento ha un ruolo decisivo in questa materia, ed è importante che i parlamentari europei del Partito Democratico sostengano la necessità di un aumento del bilancio comunitario per un'Europa forte, sia all'interno che all'esterno dei suoi confini.**

Se il Trattato di Lisbona non sarà ratificato entro il 2010, le conseguenze sul *budget* comunitario e sugli strumenti a disposizione dell'Unione saranno significative. Alcune politiche saranno ridotte, e temi come la solidarietà e l'intervento dell'Unione nel mondo dovranno essere necessariamente ridimensionati. **Non è certo questa l'Unione di cui c'è bisogno**, ma per evitare questo stato di *empasse* occorre l'impegno dell'opinione pubblica di ogni Stato membro.

Il Partito Democratico dovrà fare dell'Europa un tema di maggiore impegno anche sulla scena politica nazionale. Esso non può essere lasciato alla propria delegazione europea, ma deve diventare un argomento di costante battaglia politica nei confronti del governo della destra.

Le elezioni europee sono l'occasione a disposizione di tutti i cittadini dell'Unione per partecipare alla formazione di un'Europa che vuole raggiungere nuovi traguardi. Non vanno dimenticati i risultati importanti raggiunti in 50 anni di integrazione europea attraverso la democrazia, primi tra tutti **la pace, la stabilità e la prosperità economica, grazie ai quali l'Europa rappresenta un modello di integrazione regionale per il mondo intero.**

E' con questo spirito che occorre prepararsi a queste elezioni con una proposta concreta su cosa l'Europa può fare per la nostra Regione, ma anche su cosa la nostra Regione può fare per l'Europa. La campagna elettorale è l'occasione per svolgere il confronto su questo tema, ma la discussione deve continuare anche dopo, attraverso un

La ratifica del Trattato di Lisbona e l'importanza di una nuova *leadership* politica

L'appuntamento delle elezioni europee

rapporto costante con i parlamentari europei del Partito Democratico eletti in Emilia-Romagna.

L'EMILIA-ROMAGNA, UNA REGIONE EUROPEA

L'Emilia Romagna, grazie ad un alto livello di sviluppo e di coesione sociale interna, si colloca tra le regioni più sviluppate d'Europa. La sua capacità di produrre reddito si coniuga infatti con uno sviluppo economico diffuso ed industrialmente avanzato, in grado di realizzare percorsi di crescita economica e sociale, caratterizzati da elevati livelli di competitività e di produttività. In base ai Conti regionali ISTAT del 6 ottobre 2008, **nel 2007 la crescita del PIL dell'Emilia Romagna è stata pari al 2%, quella dell'area Nord-Est pari all'1,9%, quella nazionale pari all'1,5%.**

In termini di coesione sociale, confrontando la situazione dell'Emilia Romagna con quella delle altre regioni e con la media italiana ed europea, viene confermata **la posizione favorevole che essa ricopre, anche in relazione agli obiettivi di Lisbona.** Dagli indicatori statistici disponibili nel DPEF e nel POR FESR si rileva come **il tasso di occupazione totale, che si attesta al 70,3%, sia superiore a quello medio italiano (58,7%) ed europeo,** nonché prossimo al *benchmark* previsto dagli obiettivi comunitari.

Le *performance* della regione per quanto riguarda l'occupazione di genere risultano addirittura superiori agli obiettivi comunitari prefissati.

Il tasso di disoccupazione, rilevato al 2,9%, è ampiamente inferiore alla media nazionale ed europea.

Assumendo a riferimento un complesso sistema di variabili in grado di misurare il capitale complessivo della regione (capitale tecnico, umano, sociale e naturale) e il suo livello di sviluppo economico, si evidenzia, dal confronto con le altre regioni italiane, **la posizione prevalente della regione Emilia-Romagna.**

L'indice relativo alla capacità di esportazione vede, ad esempio, la nostra regione in una posizione di testa, con un risultato del 27,9%, non solo a livello nazionale, dove si registra una percentuale del 19,4, ma soprattutto a livello europeo, dove l'indice si ferma ad un 8,8%.

Permangono invece **criticità**, sia rispetto all'obiettivo europeo sia rispetto agli altri paesi, per quanto riguarda **la formazione permanente e le spese in ricerca e sviluppo.** In entrambi i settori la posizione della regione risulta superiore rispetto al dato nazionale, ma ancora lontana rispetto alle medie europee.

Per quanto concerne gli investimenti in ricerca e sviluppo, la migliore posizione dell'Emilia-Romagna rispetto al dato nazionale è da imputare alla miglior propensione delle imprese ad investire in ricerca e sviluppo, pari al 58,3% sul

**L'Emilia-Romagna,
una regione
europea**

totale, contro un dato nazionale del 49,3%, valori tuttavia ancora lontani dall'obiettivo del 75% stabilito dalla Strategia di Lisbona.

LE QUATTRO SFIDE PER L'EMILIA-ROMAGNA IN EUROPA

1. LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE - INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITA'

Gli obiettivi contenuti nelle strategie di Lisbona, sull'economia della conoscenza (2000), e di Göteborg, sullo sviluppo sostenibile (2001), sono già parte integrante degli strumenti della programmazione regionale. Una forte volontà a condividere tali obiettivi con l'intero sistema regionale era stata manifestata attraverso il *"Patto per la qualità dello sviluppo, la competitività, la sostenibilità ambientale e la coesione sociale in Emilia-Romagna"*, sottoscritto tra Regione, parti sociali, rappresentanze imprenditoriali e autonomie locali fin dalla primavera del 2004. Scopo di tale documento era quello di *"... fare dell'Emilia-Romagna una delle regioni all'avanguardia nell'attuazione della strategia di Lisbona, ovvero un sistema fortemente orientato alla qualità dello sviluppo economico e sociale e alla competitività"*.

Le strategie di Lisbona e di Göteborg

La **programmazione della politica regionale** per l'utilizzo dei Fondi Strutturali durante il periodo 2007-2013 è allineata con questi indirizzi.

La posizione dell'Emilia-Romagna. Politiche e strumenti per favorire crescita e occupazione

Il tema centrale è quello della **ricerca e dell'innovazione**: *"... è nello sviluppo di un'economia sempre più fondata sulla conoscenza, sull'innovazione e sulla qualità del capitale umano che si individua il terreno sul quale la Regione può attuare una politica efficace che sviluppi la competitività dell'intero territorio."*

Nel **Documento Unico di Programmazione (DUP)** per la politica regionale 2007-2013, approvato lo scorso giugno 2008, emerge l'obiettivo di un'economia basata sulle competenze tecniche-specialistiche, che assume come cardine la valorizzazione delle conoscenze presenti sul territorio regionale.

Si vuole tendere ad un'economia che favorisca sempre di più il coinvolgimento sistematico della ricerca e della conoscenza avanzata. Esse non sono solo presenti nelle Università e negli Enti di ricerca della regione, ma si ritrovano anche nelle istituzioni e nei processi diffusi di creazione del valore e della ricchezza. L'idea è quella di una maggiore convergenza nell'azione dei diversi attori istituzionali, imprenditoriali e della finanza verso la **promozione dell'innovazione, come è avvenuto con la legge regionale n. 7 del 2002 per il sistema**

regionale della ricerca industriale.

Con il **DPEF 2008-2010** vengono ribadite le priorità di fondo che hanno guidato le precedenti impostazioni dei documenti di politica economica e finanziaria, intendendo consolidare l'attuale trasformazione del sistema regionale verso una società basata sulla conoscenza, sempre più legata all'utilizzo dell'alta tecnologia, delle telecomunicazioni, delle infrastrutture e dei servizi telematici.

L'osservazione di importanti indicatori, quali il numero di laureati in materie tecnico-scientifiche e l'ammontare complessivo di spese in ricerca e sviluppo, dimostrano che anche nella nostra regione esistono persistenti **ritardi strutturali**, come in tutto il resto del Paese. Tuttavia i parametri regionali di occupazione, crescita della spesa in ricerca e sviluppo, numero dei brevetti, livello di inclusione sociale, orientamento delle politiche pubbliche ai nuovi obiettivi comunitari, delineano un impegno crescente del sistema regionale al raggiungimento di nuovi traguardi di competitività.

L'Emilia-Romagna rientra nella programmazione dei **Fondi Strutturali per l'obiettivo 2 "Competitività e Occupazione"**, finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). Il Programma Operativo Regionale (POR 2007-2013) indica l'obiettivo di *"... collocare stabilmente l'Emilia-Romagna nel contesto delle regioni europee di eccellenza, esemplari per il loro dinamismo socio-economico, per la capacità di innovazione e per la qualità dello sviluppo"*.

I quattro assi più rilevanti del POR 2007-2013 sono:

1. il rafforzamento della rete della ricerca industriale e del trasferimento tecnologico, attraverso la creazione di tecnopoli per la competitività;
2. il sostegno alla crescita delle imprese attraverso processi di innovazione;
3. la promozione della competitività energetica, della qualificazione energetico-ambientale e logistica;
4. la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale della regione a sostegno dello sviluppo socio-economico, anche in relazione alla promozione del turismo sostenibile.

Questa visione risponde con coerenza alle parole dell'ex Commissario europeo per la ricerca Philippe Busquin: **"Se vogliamo svolgere un ruolo guida nella società globale basata sulla conoscenza, l'Europa deve promuovere le sue Università."** (...) **"Le Università sono centri di ricerca e istruzione e al contempo sono poli di sviluppo economico regionale; il denaro investito nelle Università è uno dei**

migliori investimenti possibili per il nostro futuro."

La premessa indispensabile per sviluppare la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico è la costruzione di **un sistema formativo** nel quale tutti, e per tutto l'arco della vita, possano avere liberamente accesso ad una continua crescita e ad un completo sviluppo del proprio sapere e delle proprie conoscenze. La Regione ha sottolineato l'importanza di interventi di sistema volti ad accrescere gli asset per la ricerca industriale, per la qualità ambientale e per l'attrattività dei territori, creando un insieme di poli di competitività a livello territoriale intorno ai tecnopoli della ricerca industriale, e ad un sistema diffuso di aree produttive dotate di elevati livelli di infrastrutturazione energetico-ambientale. Nei documenti di programmazione regionale è contenuta un'attenzione particolare ad **un sostegno mirato dello sviluppo innovativo delle imprese e alla creazione di adeguate reti e aggregazioni**, in grado di consolidare le filiere produttive regionali e connetterle alla nuova economia dei servizi, garantendo livelli elevati di specializzazione produttiva e di efficienza nell'uso delle risorse.

Attraverso il riconoscimento della dimensione regionale della strategia di Lisbona ed un suo più forte legame con la politica di coesione, grazie alla programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013, si è potuto **offrire alle regioni l'opportunità di essere protagoniste nelle formulazioni delle strategie per raggiungere gli obiettivi stabiliti**. A questo fine si è utilizzata una metodologia già funzionante e decentrata come la gestione dei Fondi Strutturali a loro assegnati.

Il Parlamento ha competenze rilevanti nella definizione delle politiche per la promozione della crescita e dell'occupazione in Europa. Esso ha avuto un ruolo da protagonista nella definizione dell'attuale VI Programma Quadro per la Ricerca e lo sviluppo, programma che rappresenta, con i suoi 52 milioni di euro di dotazione, lo strumento comunitario a finanziamento diretto più corposo.

Riteniamo che i parlamentari europei del Partito Democratico, eletti nella nostra Regione, debbano procedere in due direzioni nell'ambito del dibattito che si aprirà a Bruxelles. Essi devono contribuire a promuovere il nostro modello di sviluppo economico, attento alla coesione sociale, aiutando Paesi meno avanzati a raggiungere buoni livelli di sviluppo. Contemporaneamente possono cogliere l'opportunità di apprendere da altre realtà regionali pratiche più avanzate in determinati settori.

Una partecipazione attiva e consapevole ai lavori del Parlamento sui temi della crescita, dell'occupazione e dell'innovazione, offre

La promozione dell'innovazione

Il ruolo del Parlamento per la crescita, l'occupazione e l'innovazione

la possibilità di influenzare il processo decisionale comunitario.

Una delle questioni cruciali che il nuovo Parlamento dovrà affrontare sarà la definizione dell'Agenda europea post-2010, che sostituirà l'attuale Agenda di Lisbona.

L'Emilia-Romagna ha partecipato ad una consultazione lanciata dal Comitato delle Regioni sull'Agenda europea post-2010, nella sua qualità di **capofila della rete Lisbon Regions Network**. I contributi delle regioni europee saranno fondamentali, oltre che per evidenziare la necessità di una maggiore dimensione regionale dell'Agenda, anche per contribuire al miglioramento della *governance*, sia nella fase della sua definizione che in quella dell'attuazione. Attualmente la nostra regione sta collaborando con la prossima presidenza di turno dell'Unione, quella svedese, per definire un *paper* sulla strategia post-2010 dal punto di vista delle regioni.

Il nuovo Parlamento sarà inoltre chiamato, nel secondo semestre 2009, a deliberare su una proposta della Commissione europea circa il nuovo piano europeo dell'innovazione. E' un dossier con una forte dimensione regionale e locale, che potrà avere importanti ricadute sul nostro territorio.

2. UN NUOVO WELFARE PER L'INCLUSIONE SOCIALE

L'Emilia Romagna, in tutte le sue articolazioni sociali e istituzionali, è fortemente impegnata a ripensare le tradizionali politiche di *welfare* per dare risposte efficaci a nuove domande e a nuovi bisogni, a partire da anziani, donne e immigrati. L'azione delle istituzioni è sempre più indirizzata al rafforzamento della coesione sociale, uno dei fattori costitutivi del patrimonio politico e culturale di questo territorio, che rappresenta un alto fattore di crescita e, dunque, di competitività. La costruzione di una società solidale, in cui i diritti siano liberamente esigibili e fruibili, richiede la promozione del benessere che passa attraverso interventi capaci di coinvolgere e mobilitare risorse diverse (pubbliche, del terzo settore, private, del volontariato) sempre ricercando **l'integrazione delle politiche sociali con le politiche sanitarie, ambientali, urbanistiche, abitative, formative e culturali.**

Il welfare e la coesione territoriale: verso uno sviluppo sostenibile

Il **Piano Sociale e Sanitario 2008-2010** (DGR n.175 del 22 maggio 2008) ha riaffermato il principio dell'integrazione tra l'area sociale e quella sanitaria come approccio fondamentale nella promozione della salute e del benessere dei cittadini.

Per un nuovo **welfare di comunità** è necessario promuovere l'obiettivo dell'accrescimento della coesione territoriale, che va

coniugata in termini di qualità dell'ambiente di vita e di lavoro, di efficienza nell'uso delle risorse, di identità e salvaguardia del capitale sociale.

Assicurare una forte interazione tra i diversi sistemi della vita civile e istituzionale che guardi primariamente al benessere di tutti i cittadini è precondizione per la realizzazione di un nuovo **welfare universalistico**, equo, radicato nelle comunità locali e nella regione.

Lo sviluppo e l'applicazione di nuovi servizi telematici fruibili può concorrere efficacemente alla realizzazione di reti integrate a livello distrettuale e territoriale.

L'adozione di un approccio alla sostenibilità sociale dello sviluppo passa necessariamente attraverso **la rimozione di qualsiasi forma di discriminazione di genere**. L'uguaglianza tra uomini e donne, l'eliminazione dei divari e l'introduzione della dimensione di genere in tutte le politiche di settore, costituiscono obiettivi qualificanti per le istituzioni della nostra regione. Essi vanno conseguiti nelle diverse fasi di programmazione, realizzazione e valutazione delle attività finanziate attraverso i fondi strutturali comunitari e nazionali, e vanno coordinati con gli obiettivi del *mainstreaming* di genere.

No alle discriminazioni di genere

La **Road Map 2006-2010 dell'Unione Europea** e la **Carta europea per l'uguaglianza e la parità delle donne e degli uomini nella vita locale**, deliberata dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE) e già fatta propria dalla Regione Emilia-Romagna, rappresentano i principali punti di riferimento.

Analizzando la costante evoluzione in atto nel sistema sociale regionale sotto il profilo demografico, migratorio ed economico, appare chiara l'esigenza di un investimento specifico nella **promozione della cittadinanza attiva e della piena inclusione sociale**, che può avvenire attraverso uno sviluppo delle politiche per l'istruzione, la formazione e il lavoro.

La cittadinanza attiva e l'inclusione sociale

Queste devono saper collegare la competitività del sistema regionale con le stringenti esigenze di inclusione, per coniugare l'obiettivo di un elevato livello di sviluppo tecnologico con adeguati standard di qualità, di sicurezza e di protezione sociale.

È necessario promuovere politiche sociali che siano volte all'eliminazione di tutte le discriminazioni esistenti e siano dirette primariamente a tutti quei soggetti che vivono condizioni di svantaggio e disagio.

Le politiche della Regione e degli enti locali stanno cercando di porre una specifica attenzione nei confronti delle **persone con**

I disabili e i non autosufficienti

disabilità e in condizione di non autosufficienza, con particolare riferimento agli anziani.

Secondo un'indagine ISTAT, condotta nel 2005 sulle persone residenti in famiglia in Emilia-Romagna, **i soggetti che presentano forme di disabilità sono oltre 171 mila, di cui circa 22 mila nella popolazione in attiva (15-64 anni), mentre i soggetti non autosufficienti ammontano a circa 128 mila di cui circa 16 mila in età attiva.** Di fronte a questi dati appare chiara la necessità, a cui è chiamata la politica tutta, di agire concretamente. La Regione Emilia-Romagna ha assunto la questione della non autosufficienza, in modo particolare per la popolazione anziana, come priorità di intervento, istituendo a partire dal 2004 un **Fondo Regionale per la Non Autosufficienza (FRNA)**. L'obiettivo fondamentale del Fondo è la costruzione di una rete articolata ed integrata di interventi a livello distrettuale che, nell'ambito di un quadro di riferimento condiviso a livello regionale, porti ad un pieno riconoscimento delle scelte effettuate su scala locale.

Un indice demografico che non va sottovalutato, vista la sua rilevanza economica e sociale, è **l'indice di dipendenza**, suddiviso nelle sue due componenti di dipendenza giovanile e senile. Con questo indice, le persone che in via presuntiva non sono autonome per ragioni di età - quindi i giovanissimi e gli anziani - e che perciò sono dipendenti, vengono rapportate alle persone che si presume debbano sostenerli con la loro attività.

L'indice di dipendenza in Emilia-Romagna

In Emilia-Romagna **l'indice di dipendenza totale è di circa 55, indicando la presenza di 55 tra giovanissimi e vecchi dipendenti da 100 persone in età lavorativa.** Tale indice ha visto un costante aumento e negli ultimi dieci anni un incremento di circa 7 punti, equamente ripartiti tra la parte di dipendenza giovanile e quella di dipendenza senile. Questo dato merita particolare attenzione se si considera che, nonostante il fenomeno migratorio sia particolarmente rilevante per quanto riguarda l'età lavorativa, la percentuale di popolazione dipendente è aumentata, comportando sia un aumento del carico sociale sia una modificazione dell'attenzione. Se finora ci si è concentrati primariamente sul problema anziani, è necessario iniziare a rivolgersi anche ai giovani.

Lo spaesamento delle nuove generazioni è evidente, serve un sempre più forte impegno diretto alla formulazione di un sistema di politiche giovanili unitario, complesso e dinamico. Partendo dall'**Accordo di Programma Quadro sottoscritto tra la Regione, il Ministero delle Politiche Giovanili e il Ministero dello Sviluppo Economico per il triennio 2007-2009**, è necessario proseguire negli interventi rivolti ai giovani per raggiungere gli obiettivi individuati. A tal fine, nel corso del 2008 è stata approvata la **legge regionale n. 14 "Norme in materia**

Gli interventi per i giovani

di politiche per le nuove generazioni”, che si propone di promuovere azioni trasversali nei diversi settori di politica regionale finalizzate al benessere e al pieno sviluppo di bambini, adolescenti e giovani, come condizione necessaria dell'intero sviluppo della società regionale.

Un altro elemento che caratterizza in modo strutturale il quadro di riferimento socio-economico della nostra regione è rappresentato **dall'immigrazione straniera**. La componente straniera della popolazione ha superato le 365.000 persone (8.6% della popolazione regionale). La previsione di un ulteriore incremento del fenomeno migratorio rende indispensabile lo sviluppo di politiche organiche, che si muovano nell'ambito delle finalità previste dalla legge regionale n. 5 del 2004, con misure specifiche per **la promozione sociale e per la rimozione di situazioni di svantaggio legate alla condizione migratoria come condizione per la qualificazione complessiva del sistema regionale**.

Il tema del *welfare* e dell'inclusione sociale è di grande importanza per tutto il nostro territorio, ma necessita di **risposte a livello europeo** che salvaguardino e sviluppino quel modello sociale che anche la nostra regione ha storicamente contribuito a formare. In questo ambito è di fondamentale importanza l'attività svolta dal Parlamento, che negli ultimi anni è stato molto attivo nella battaglia a favore dei diritti umani, nel contrastare ogni forma di sfruttamento, con particolare attenzione alle donne, e nel promuovere la cittadinanza attiva.

Dall'Europa arrivano opportunità di cooperazione, sia per possibili cofinanziamenti che per la creazione di reti finalizzate allo scambio di esperienze, volte a promuovere un reale miglioramento delle qualità e dell'accessibilità ai servizi di protezione sociale, verso un'integrazione sempre maggiore tra l'area sociale e quella sanitaria.

Anche nel campo dell'innovazione e delle nuove tecnologie il Parlamento è un soggetto fondamentale per la promozione, in tutto il continente, di nuove progettualità volte ad unire tecnologia e persone in una logica di inclusione sociale.

Nel luglio del 2008 la Commissione ha adottato l'Agenda sociale rinnovata, con la quale ha proposto al Consiglio e al Parlamento di assumere iniziative legislative adeguate. Inoltre l'Anno europeo 2010 sarà dedicato alla lotta contro la povertà e a favore dell'inclusione sociale. Il Parlamento potrà dare rilievo a tale iniziativa invitando le regioni europee ad intraprendere un dialogo volto allo scambio di esperienze, per promuovere il trasferimento di pratiche di successo.

Molte Commissioni parlamentari della scorsa legislatura

L'immigrazione straniera

Gli obiettivi dell'azione europea

hanno lavorato su questi temi, e continueranno a farlo anche nella prossima: la Commissione occupazione e affari sociali, la Commissione libertà civili, giustizia e affari interni e la Commissione pari opportunità.

I parlamentari europei del Partito Democratico eletti in Emilia-Romagna avranno il compito di rappresentare le esperienze sociali avanzate condotte nel territorio della nostra regione, e potranno contribuire alla definizione dei provvedimenti attuativi dell'Agenda sociale rinnovata del 2008.

3. LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Il perseguimento degli obiettivi di sostenibilità e sviluppo ambientale, indicati dalle strategie di Lisbona e di Goteborg, è ormai un fondamento imprescindibile per le politiche delle istituzioni della nostra regione.

La sostenibilità e lo sviluppo ambientale. La strategia "20-20-20"

La Regione Emilia-Romagna ha fatto propri gli obiettivi nazionali di **limitazione delle emissioni inquinanti**, soprattutto riferite ai gas effetto serra, posti dalle direttive europee e dal protocollo di Kyoto. Ma per raggiungere i risultati voluti è indispensabile promuovere un approccio integrato fra tutti i settori industriali ed energetici, a partire dai trasporti, dal turismo, dall'agricoltura e dalla pianificazione territoriale.

In tutti questi campi è fondamentale **il ruolo che le città e gli enti locali possono esercitare**. E' la regione come sistema che deve, tutta insieme, proporsi di agire per raggiungere gli obiettivi europei e nazionali di sostenibilità ambientale.

La Commissione, con il **pacchetto energia-clima adottato il 23 gennaio 2008**, ha invitato il Consiglio ed il Parlamento ad approvare impegni unilaterali molto severi per il contenimento delle emissioni di CO₂. Sulla base del Protocollo di Kyoto, l'Italia è impegnata a ridurre entro il 2008-2012 dell'8% le emissioni di CO₂ rispetto al 1990. **I nuovi obiettivi dell'Unione stabiliscono che entro il 2020 occorrerà ridurre del 20% le emissioni di CO₂ rispetto al 2005, aumentare del 20% il risparmio energetico e incrementare del 20% il ricorso alle energie rinnovabili. E' la strategia denominata del "20-20-20".**

La Regione Emilia-Romagna, in coerenza con le indicazioni contenute nel Sesto Piano d'Azione ambientale dell'Unione, ha recentemente approvato il **Terzo Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile per il triennio 2008-2010**.

Il Terzo Piano di Azione Ambientale regionale 2008-2010

Gli obiettivi indicati nel Piano sono raggruppati in sei aree

prioritarie che riguardano:

1. i cambiamenti climatici e l'energia pulita;
2. i trasporti sostenibili;
3. il consumo e produzione sostenibile;
4. la conservazione e la gestione delle risorse naturali;
5. l'ambiente e la salute;
6. l'istruzione e formazione.

Il Piano regionale mette in luce la connessione necessaria tra la produzione, ovvero l'offerta di beni e servizi eco-compatibili, e il consumo, ovvero la domanda, seguendo un approccio strategico coerente con la politica integrata di prodotto (IPP, così come definito nel libro verde della Commissione Europea del 2001 Comunicazione n. 68/01 e nelle Linee Guida APAT del 2001). La sostenibilità ambientale è anche la chiave per sviluppare nuovi settori produttivi. Si tratta della *green economy*, che il Presidente americano Barack Obama ha posto al centro della strategia di contrasto della crisi economica negli USA.

Anche il Piano di Rilancio per la crescita e l'occupazione, varato dalla Commissione nel novembre 2008, prevede numerose misure per la sostenibilità ambientale. Per quanto riguarda l'**efficienza energetica**, ad esempio, il Piano invita gli Stati membri a stabilire obiettivi rigorosi per gli edifici pubblici e per l'edilizia pubblica e privata, sottoponendo regolarmente gli immobili ad una certificazione energetica. Per poter raggiungere più facilmente i loro obiettivi nazionali, la Commissione raccomanda agli Stati membri la **riduzione delle imposte per gli edifici efficienti dal punto di vista energetico**. La Commissione invita inoltre gli Stati membri e l'industria a sviluppare urgentemente meccanismi innovativi per **finanziare la ristrutturazione degli immobili** con rimborsi distribuiti su più anni tenendo conto dei risparmi di energia.

Attraverso il **Piano energetico regionale (PER), disciplinato dalla legge quadro regionale n. 26/04**, la Giunta regionale ha già provveduto a definire gli indirizzi e le linee d'intervento, da perseguire in tutti i settori, per il raggiungimento delle finalità indicate nel Protocollo di Kyoto.

Le certificazioni ambientali

Nel PER sono indicate azioni in diverse direzioni, dall'attivazione di filiere produttive connesse alla produzione di energia pulita, alla diversificazione delle fonti energetiche, ad un approccio d'area (*cluster approach*) che permetta di sviluppare appieno il coordinamento tra i soggetti pubblici e privati all'interno di aree omogenee.

Il Terzo Piano di Azione Ambientale regionale 2008-2010 prevede, inoltre, **interventi volti alle imprese e alle pubbliche amministrazioni finalizzati a rafforzare l'offerta di beni e**

servizi eco-compatibili e a favorire la crescita di una cultura della domanda verde. Particolare attenzione è dedicata alle forme organizzate di domanda di beni e servizi eco-efficienti.

Le certificazioni ambientali di processo e di prodotto rappresentano un passo importante in questa direzione, sino ad arrivare all'allargamento dei mercati verdi passando attraverso lo sviluppo di tecnologie più pulite e del *green public procurement*.

La costante diffusione di strumenti volontari per la gestione dell'ambiente, che vede il territorio della nostra regione in una posizione di avanguardia a livello nazionale, è un segno tangibile della crescente attenzione verso queste tematiche. **La nostra regione risulta, infatti, ai primi posti per numero di certificazioni EMAS, ISO14001, Ecolabel ed EDP.**

Il nostro sistema regionale è caratterizzato da tassi ancora troppo elevati nel livello dei consumi energetici. Sono stati compiuti alcuni tentativi per la riduzione dei consumi, l'utilizzo di energia da parte del settore secondario è diventato più efficiente e si riscontra un crescente peso del gas naturale nella copertura del fabbisogno interno di energia primaria. **Tuttavia, l'andamento temporale delle emissioni di anidride carbonica legata agli usi finali indica che il fenomeno in atto della sostituzione dei derivati con gas naturale non è sufficiente all'allineamento regionale agli obiettivi di Kyoto.** Come è stato sottolineato nel **DUP 2007-2013**, occorre creare le basi per il disaccoppiamento tra sviluppo economico e crescita dei consumi energetici e il potenziamento nella produzione di energia da fonti rinnovabili.

L'Unione leader mondiale in materia ambientale

L'obiettivo principale deve essere quello di accrescere l'efficienza energetica attraverso l'aumento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili. Solo così si potrà contribuire alla riduzione degli effetti negativi legati al processo di cambiamento climatico.

L'Unione si pone l'obiettivo di essere leader mondiale nel processo di gestione del cambiamento climatico e del fenomeno energetico. Partendo dalla strategia di Göteborg, le istituzioni europee hanno potenziato l'azione comunitaria su questi temi finendo con l'approvazione dell'iniziativa **Climate Action e del pacchetto energia da parte della Commissione nel gennaio 2008.** Su entrambi i *dossier* il ruolo del Parlamento è stato essenziale per giungere ad un accordo tra le istituzioni europee e per promuovere politiche ambiziose anche sulla scena mondiale.

Lo sviluppo sostenibile sarà probabilmente l'indirizzo di fondo della prossima Agenda post-2010 che detterà le linee guida per lo sviluppo economico, sociale e ambientale

dell'Unione. In seno al Parlamento sarà possibile agire per promuovere riposte coordinate a livello europeo a problematiche, come quelle legate all'ambiente, al clima e all'energia, che non hanno confini regionali o nazionali.

Il Parlamento inoltre, potrà offrirsi come **finestra sull'Europa**, permettendo alla nostra Regione di attivare in questo campo processi di scambio e di apprendimento nei confronti esperienze più avanzate dei Paesi nordeuropei.

L'agricoltura riveste una grande importanza per le risorse che possono essere destinate al rispetto dell'ambiente e alla promozione di comportamenti responsabili ed eco-sostenibili.

L'agricoltura

Si consideri, a titolo esemplificativo, l'obiettivo dell'applicazione del **principio di eco-condizionalità**, introdotto con **la riforma (Agenda 2000) della Politica Agricola Comunitaria (PAC)**. Tale obiettivo sottolinea la volontà di perseguire la sostenibilità ambientale e sociale in agricoltura, prevedendo il rispetto di specifici impegni in tema di ambiente, sanità pubblica, salute degli animali e delle piante, igiene e benessere degli animali e di gestione dei suoli. A questo si aggiunge l'obiettivo inerente al risparmio energetico, per il quale il settore dell'agricoltura può svolgere un ruolo determinante per il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto e per il raddoppio, entro il 2010, della quota dell'uso delle energie rinnovabili (dal 6% al 12%).

Una delle condizioni più importanti per garantire la possibilità di sviluppo economico e sociale delle filiere innovative è la realizzazione di veri e propri "distretti integrati" tra agricoltura ed industria di trasformazione, per la produzione di agro-energie.

Un altro fattore fondamentale di qualificazione ambientale dello sviluppo è costituito dalla promozione delle varie forme di **mobilità sostenibile**, che possono innescare processi virtuosi di riduzione della congestione e di aumento della sicurezza stradale, con una conseguente riduzione di costi economici e sociali.

I trasporti. Verso una mobilità sostenibile

La Regione Emilia Romagna ha promosso, nel corso degli ultimi decenni, un insieme di politiche volte alla promozione di un sistema integrato di mobilità, il cui scenario evolutivo può essere sintetizzato dal **Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT) (1998-2010)**.

Il Piano regionale integrato dei Trasporti (PRIT)

Nel corso del 2008 è stato attivato un processo di aggiornamento del PRIT. La fase di aggiornamento ribadisce come prioritari gli obiettivi di efficienza e di sicurezza, tenendo conto dei rilevati mutamenti intervenuti negli ultimi anni nel sistema dei trasporti, delle recenti direttive europee e delle **Linee**

Guida del Piano Generale della Mobilità (del novembre 2007).

Vista la posizione centrale che occupa l'Emilia-Romagna, rispetto alle principali vie di comunicazione con l'Europa Centro-Orientale e coi Balcani occidentali, nonché con l'area mediterranea, sono significative le opportunità di utilizzo dei fondi della **cooperazione territoriale**, al fine di sviluppare progettualità congiunte in materia di mobilità sostenibile.

La cooperazione territoriale e le reti europee di trasporto

Lo scopo deve essere quello della modernizzazione e del rafforzamento dei sistemi portuali, aeroportuali e delle piattaforme intermodali per il trasporto delle persone e delle merci, per favorire l'accessibilità dell'intero territorio, sia a livello turistico che economico.

Potrà essere di grande interesse per la Regione anche il rafforzamento delle **reti europee di trasporto (TEN)**, così come la rapida realizzazione degli assi, stradali e ferroviari, che collegano l'Italia con i paesi dell'Unione a 27 ed i Balcani. Un particolare riferimento meritano **il Corridoio 5 (Lisbona-Kiev) e la Berlino-Palermo**, oltre che lo sviluppo dell'autostrada del mare che attraversa la direttrice marittima dell'Adriatico (Sud-Est Europa).

In questo settore d'intervento potrà assumere particolare rilievo la cooperazione con l'area transfrontaliera dei Balcani Occidentali, dove verrà privilegiata la cooperazione sul tema dell'accessibilità, in particolare via mare.

Inoltre, attraverso il Programma Europa Sud Orientale, si potrà puntare alla promozione di **politiche più coordinate tra la Regione ed i Paesi dell'area Balcanico-Danubiana**, finalizzate all'elaborazione di strategie per favorire gli investimenti infrastrutturali e volte allo sviluppo di soluzioni per il trasporto pubblico che considerino prioritarie le esigenze di mobilità sostenibile.

Non va dimenticata la necessità di sviluppare una cultura della sicurezza stradale, che si ponga l'obiettivo di informare, sensibilizzare ed aggiornare l'opinione pubblica, e che si rivolga alla formazione ed all'educazione dei giovani promovendo una mobilità sicura e sostenibile. **Su queste tematiche il Parlamento è particolarmente attivo, e i parlamentari europei del Partito Democratico eletti in Emilia Romagna potranno promuovere iniziative con una ricaduta concreta a livello regionale.** Infatti l'azione del Parlamento ha un ruolo determinante nella predisposizione di direttive e regolamenti sul tema della sicurezza stradale.

La sicurezza stradale

Il Parlamento sarà investito dalla discussione sui

provvedimenti attuativi della strategia europea “20-20-20” in materia ambientale. Si tratta di obiettivi ambiziosi e impegnativi, ma necessari, che l’Italia e l’Emilia-Romagna dovranno perseguire con costanza e tenacia. I parlamentari del Partito Democratico eletti in Emilia-Romagna avranno il compito di svolgere un ruolo attivo nella definizione dei provvedimenti attuativi, e nella formulazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale della Agenda post-2010.

4. LA COESIONE TERRITORIALE

Il Libro Verde sulla Coesione Territoriale¹, pubblicato dalla Commissione Europea il 6 ottobre 2008, individua la coesione territoriale come una politica volta a “... assicurare lo sviluppo armonioso di tutte le aree facendo in modo che tutti siano in grado di valorizzare le proprie caratteristiche. In quanto tale, si fonda sulla trasformazione delle diversità in asset che contribuiscono allo sviluppo sostenibile dell’intera Unione Europea”. Un simile presupposto implica due obiettivi di fondo: **il riequilibrio delle aree deboli rispetto a quelle forti** non solo in termini di reddito ed occupazione ma anche di infrastrutture, copertura ICT, livello demografico, capacità di ricerca e innovazione, accesso ai servizi e qualità della vita; lo sfruttamento di tutte le potenzialità dei diversi territori nel rispetto delle loro diversità.

Nella valutazione della qualità dello sviluppo, l’Emilia-Romagna ha da tempo superato la considerazione del reddito e dell’occupazione come uniche variabili di riferimento. Lo stesso termine di “sviluppo *territoriale*” implica un concetto di territorio inteso non solo come distribuzione spaziale di agglomerazioni urbane di diversa dimensione, di popolazione e di risorse, ma anche come **concentrazione locale di relazioni sociali, produttive, culturali, istituzionali con un forte effetto identitario**. Sulla base di questa interpretazione strategica, l’Emilia Romagna è riuscita a riprodurre un diffuso equilibrio tra sviluppo economico e coesione sociale, favorendo il rafforzamento delle identità dei territori, garantendo mediamente a tutti i suoi cittadini buone condizioni di accesso ai servizi, e posizionandosi all’interno del gruppo delle regioni europee più avanzate.

Tuttavia lo sviluppo della competizione fra territori a livello mondiale, le forti pressioni esercitate dai fattori demografici e sociali, oltre che le recenti crisi nei mercati economici e finanziari, hanno evidenziato **la necessità di ripensare modelli e strategie**.

Il Libro Verde della Commissione europea sulla coesione territoriale

La posizione dell’Emilia-Romagna

Le nuove sfide

¹ http://ec.europa.eu/regional_policy/consultation/terco/index_it.htm

La Regione, a partire dal 2007, ha intrapreso l'elaborazione di un **nuovo Piano Territoriale Regionale** che punta ad una visione fortemente innovativa dello sviluppo regionale. Il PTR si fonda su un concetto ampio di sostenibilità, che include sviluppo economico, coesione sociale, qualità ambientale ed efficacia degli strumenti di governo istituzionale.

Il Piano Territoriale Regionale

In coerenza con il Trattato di Lisbona e con i più recenti sviluppi di analisi e di *policy* elaborati dall'Unione, la costruzione di nuove strategie è partita dalla necessità di **rafforzare la "dimensione territoriale" dello sviluppo economico. Al centro dei mutamenti in atto è il territorio.** La dimensione territoriale è stata assunta come riferimento anche dall'Unione al fine di superare gli squilibri e accrescere la coesione fra le varie parti dello spazio europeo.

Il Piano Territoriale Regionale indica l'obiettivo del passaggio dal policentrismo al sistema regionale. La struttura urbana portante della nostra regione, formata di città di medie dimensioni, è più consistente e coesa che in altri territori, e a Bologna sono concentrate funzioni di carattere metropolitano di grande rilevanza per tutto il territorio regionale. **L'organizzazione policentrica, sostiene il PTR, ha avuto il pregio di diffondere lo sviluppo ma ha avuto il limite di non riconoscere l'esistenza di una capitale, mentre le regioni europee di maggior successo sono quelle in cui entrambi gli elementi sono presenti.**

Ai fini della coesione territoriale è fondamentale il ruolo di tutte le città della regione. Lo è anche nella proiezione europea, poiché vi è una fitta rete di relazioni che ormai legano le nostre città a quelle di tutto il continente, e l'Unione e gli altri Stati membri, a differenza purtroppo di quanto accade in Italia, si sono dotate da tempo di specifiche politiche urbane.

Anche il **Documento Unico di Programmazione 2007-2013 (DUP) della Regione Emilia-Romagna** affronta il tema della coesione territoriale individuando due obiettivi di fondo. Il primo è la **promozione di politiche pubbliche di nuova generazione** in grado di costruire una nuova sintesi tra le istituzioni locali e gli altri protagonisti sul territorio. Il secondo è la realizzazione di una **regione-sistema**, rafforzando la coesione territoriale tra tutte le sue parti. L'approccio promosso dal DUP permette alla Regione di utilizzare le risorse della politica regionale unitaria secondo un processo di forte coordinamento tra le politiche settoriali regionali e le esigenze territoriali, assumendo il metodo della programmazione negoziata quale strumento operativo per lo sviluppo territoriale.

Il Documento Unico di Programmazione 2007-2013

Questo approccio non solo risponde alla vocazione del nostro territorio da sempre caratterizzato da una forte coesione interna, ma proietta **il nostro modello di sviluppo in una dimensione pienamente europea**, in grado di affrontare le nuove sfide. Esse hanno tutte una dimensione globale e devono trovare risposte su più livelli di governo: europeo, nazionale e locale.

Gli obiettivi dell'azione europea

Con l'insediamento del nuovo Parlamento inizierà la discussione sul futuro della politica di coesione, che è un tema fondamentale dell'integrazione europea, con una forte attenzione al tema della coesione territoriale. Si tratta di una questione che non può essere affrontata in modo isolato, poichè è fortemente legata alla ratifica del Trattato di Lisbona e alla riforma del bilancio comunitario.

La discussione del Parlamento affronterà anche **il tema delle politiche urbane**, che nella programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 sono entrate a far parte delle politiche regionali. La **Carta di Lipsia delle città europee sostenibili, adottata dal Consiglio dei Ministri delle politiche urbane il 2 maggio del 2007**, contiene obiettivi di grande attualità. Essi vanno riaffermati affinché le politiche urbane entrino a far parte in modo più deciso delle politiche europee e anche delle politiche degli Stati membri, Italia compresa.

I parlamentari europei del Partito Democratico eletti in Emilia-Romagna avranno perciò un compito di grande importanza. Essi dovranno portare le nostre esperienze di politica urbana e territoriale nel dibattito che si aprirà in sede parlamentare per la definizione del futuro della politica di coesione europea. E dovranno contribuire, sulla base delle esperienze delle politiche urbane dell'Unione e degli altri Stati membri, a sollecitare il Governo italiano ad adeguare i suoi strumenti di intervento su un tema decisivo per il futuro del Paese.

LE CITTÀ E LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO IL RUOLO DELL'UNIONE

Il ruolo centrale che rivestono le città come protagoniste della **politica di cooperazione allo sviluppo**, e l'importanza del loro contributo in termini sia qualitativi che quantitativi, è sempre più riconosciuto. **La revisione dell'Accordo di Cotonou, il 21 giugno 2005, la dichiarazione congiunta del Consiglio, del Parlamento e della Commissione, sul Consenso Europeo allo Sviluppo, firmata il 20 dicembre 2005 e la Conferenza di Accra, del settembre 2008, sull'efficacia dell'aiuto allo sviluppo, sottolineano la necessità di un sempre maggior coinvolgimento degli enti locali, sia nel processo di**

Le città e la cooperazione allo sviluppo. Il ruolo dell'Unione

consultazione sia in quello di attuazione dei programmi.

Anche la Commissione, nella comunicazione dell' 8 ottobre 2008 "Enti locali: attori dello sviluppo", ha riconosciuto **come l'azione a livello locale sia fondamentale per le politiche di sviluppo**, indicando alcuni possibili strumenti e canali, sia per rafforzare il dialogo con le istituzioni europee che per rendere possibile una partecipazione maggiormente strutturata delle autorità locali alla politica di cooperazione dell'Unione.

La programmazione comunitaria esterna, che copre il periodo 2007-2013, comprende diversi strumenti a carattere geografico e tematico, finalizzati a favorire uno sviluppo socio-economico sostenibile, a contribuire alla riduzione della povertà, alla promozione della democrazia e al rispetto dei diritti umani.

Tra i **programmi comunitari**, quelli che maggiormente valorizzano le caratteristiche e potenzialità delle città, le *expertise*, il *policy making* locale e che promuovono l'accompagnamento nella formazione di capacità locali di governo del territorio, sono:

I programmi comunitari per la cooperazione allo sviluppo

- la linea finanziaria dedicata alle autorità locali, interna allo strumento per la cooperazione allo sviluppo (DCI);
- il programma regionale per l'America Latina URB-AL, programma di cooperazione orizzontale per lo scambio di esperienze tra operatori locali della Comunità Europea e dell'America Latina;
- il programma regionale CIUDAD (Cooperation in Urban Development and Dialogue), operativo per le città dell'area di prossimità, sia ad oriente (paesi dell'Europa Orientale, Federazione Russa e Caucaso) sia a sud dell'Europa (area Mediterraneo e Medio Oriente).

In questi programmi, l'Unione pone l'accento sui settori nei quali **le città possono apportare un valore aggiunto** e fornire una risposta adeguata ai bisogni dei paesi in via di sviluppo: **il buon governo, l'*institutional building*, la programmazione territoriale, l'organizzazione dei servizi di base, i servizi sociali e le politiche ambientali locali.**

Ragionando in termini di prospettive, è necessario lavorare affinché si possa mettere in moto un processo che, ponendo al centro il reciproco aiuto, si basi su un continuo scambio di conoscenze e sulla capacità di governare le complesse trasformazioni che la società del XI secolo si trova ad affrontare.

La Commissione, al fine di pervenire alla creazione di uno spazio comune di sicurezza, stabilità e prosperità ha stabilito, sin dal 2003, di adottare **una nuova politica di prossimità e vicinato**

verso i paesi confinanti con l'Europa allargata, riconoscendo in tale contesto un ruolo significativo alle autorità sub statali nella cooperazione transfrontaliera e transnazionale.

La riforma della politica regionale e la programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2007/2013 hanno individuato, tra le priorità comunitarie, quella della **cooperazione territoriale europea**. Sulla base dell'esperienza INTERREG, **il rafforzamento della cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale** è stata indicata quale modalità indispensabile per la ricerca di soluzioni congiunte a problemi comuni tra aree confinanti, in ambiti come la qualità dello sviluppo urbano, la creazione di relazioni economiche tra imprese, le politiche ambientali. Queste sono tutte scommesse non ancora vinte, ma dove le esperienze di buon governo, che da sempre interessano la nostra regione, possono rappresentare un esempio e un terreno di confronto per quei Paesi che intendono entrare a far parte dell'Unione.

Questo non solo è il presupposto della responsabilità sociale dell'impresa e degli accordi di partenariato internazionale con i paesi e le comunità di nuova adesione, ma è anche il vero significato delle politiche di sviluppo e sostenibilità, oltre che dell'armonizzazione delle politiche sociali, economiche ambientali.

Tali nuovi indirizzi poggiano sul concetto chiave di **"partenariato locale"** come strumento di *good governance*. Una *governance* multilivello nella quale la partecipazione delle autorità locali alla definizione ed attuazione delle misure comunitarie consenta **una più ampia partecipazione democratica alla costruzione dell'Unione**, e le relazioni internazionali delle regioni e degli enti locali rappresentino una risorsa significativa per la costruzione di beni come la sicurezza e la stabilità globale e regionale. Questo concetto di partenariato - con riferimento al riconoscimento del ruolo delle autorità sub-statali alla definizione, programmazione e applicazione di politiche esterne alla Unione - necessita di essere concettualmente sviluppato e concretamente testato, attraverso iniziative di cooperazione e collaborazione.

Il partenariato locale

Il Consiglio Europeo, proseguendo nella sostituzione degli accordi di stabilizzazione del 1999 (misure per la stabilità politica ed economica e la democrazia), ha approvato l'istituzione di partenariati europei con i paesi balcanici, riconoscendo in essi lo strumento principale attraverso il quale favorire la loro adesione all'Unione. **Gli ambiti in cui la Commissione Europea ha proposto la creazione di partenariati con i Balcani interessano tematiche sociali, economiche e politiche, con una particolare attenzione alle riforme legislative necessarie per l'avvicinamento fra i diversi sistemi e la definizione di**

strategie e standard comuni.

La Regione Emilia-Romagna e la rete degli enti locali da anni sono impegnate in attività di cooperazione a sostegno delle politiche di *welfare*, formazione professionale, cultura e ambiente nei Paesi dell'area balcanica, sia in collaborazione con soggetti del proprio territorio che con partner locali. E' sufficiente ricordare **il programma comunitario INTERREG Transfrontaliero Adriatico e la recente creazione della Piattaforma Europea degli enti locali e regionali per lo sviluppo.**

Queste politiche rappresentano un valore di comunità che è necessario continuare a sviluppare anche attraverso l'iniziativa amministrativa e politica delle città della nostra regione, utilizzando al meglio le opportunità sottese per le reti locali dalla **Legge regionale n.12 del 2002 sulla cooperazione allo sviluppo.**

I parlamentari europei del Partito Democratico eletti in Emilia-Romagna potranno partire da queste esperienze per contribuire a rafforzare ulteriormente le politiche di cooperazione allo sviluppo a livello di tutta l'Unione.